

Il sottosegretario Mantovano «Ora un decreto contro le interpretazioni ideologiche»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ Un decreto contro le «interpretazioni lassiste» delle norme europee sull'immigrazione da parte delle procure. Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, annuncia a Libero la risposta del governo ai «sabotaggi» delle toghe. «Nei prossimi giorni vareremo un testo applicativo, tale da rendere la direttiva europea compatibile con la disciplina italiana. Non possiamo restare spettatori di fronte allo stravolgimento della legge Bossi-Fini. Gli immigrati che stavano per essere espulsi, o processati per non aver ottemperato all'ordine di espulsione, sono tornati in libertà».

È sorpreso dall'atteggiamento degli uffici giudiziari?

«L'orientamento di varie procure della Repubblica è figlio di un'impostazione ideologica inaugurata all'indomani dell'approvazione della Bossi-Fini, nel 2002, e mantenuta dopo il pacchetto sicurezza del 2009. Una fetta della magistratura ha provato a ridimensionare la portata dei provvedimenti in materia di immigrazione e a impedirne la piena operatività. Rispetto a questo quadro, tuttavia, c'è stato un fatto nuovo».

Quale?

«L'introduzione di una direttiva comunitaria, la numero 115 del 2008, che ha il compito di rendere omogenee, negli Stati membri, le regole sull'immigrazione, ad esempio il meccanismo di espulsione dei clandestini. In Italia la direttiva è entrata in vigore il 24 dicembre scorso senza essere stata recepita con le norme di aggiustamento. In questo vuoto si è infilata la frangia più ideologizzata delle toghe».

Come mai questo ritardo?



Alfredo Mantovano

«Immaginavamo di recepire la direttiva con la legge comunitaria 2010, che però deve ancora essere approvata dal Parlamento. Nel frattempo le norme europee sono immediatamente applicabili».

Come ha reagito la magistratura?

«Una parte ritiene le disposizioni Ue compatibili con la legge italiana sull'immigrazione. E cerca di conciliare le une con l'altra. L'altra parte della magistratura - quella più significativa, inquirente - giudica invece queste norme in conflitto con la Bossi-Fini».

Il risultato?

«Alcuni uffici giudiziari impugnano la legge italiana davanti alla Corte costituzionale. Altri, ed è questo l'orientamento prevalente, ritenendo le norme europee operative da subito, le interpretano in modo tale da stravolgere la Bossi-Fini. E questo spiega il moltiplicarsi, in numerose sedi giudiziarie, di note come quella diffusa dal procuratore della Repubblica di Livorno, che fa presente che gli arresti non potranno essere confermati».

E il danno è fatto...

«È ovvio che se al questore e alle Forze di polizia il magistrato dice "se arresti io non convalido", loro non arrestano».

Un boicottaggio politico?

«L'interpretazione ostile alla Bossi-Fini circola nelle mailing list dei magistrati ed è oggetto di convegni. Se ne è discusso, ad esempio, il 15 gennaio scorso a Verona in un appuntamento organizzato da Magistratura democratica (la corrente di sinistra delle toghe, ndr). Non siamo in presenza di un'interpretazione dei singoli uffici, ma di un'iniziativa organizzata a livello di corrente dell'Anm».

